

NASCE LA NOSTALGIA DA UNA VECCHIA CANZONE

Giorgio Gaber trionfa in teatro con lo spettacolo "Parlami d'amore Mariù"

di GIUSEPPE GRIECO

Giorgio Gaber o la poesia dell'uomo medio, del cittadino "senza qualità" in cui si rispecchiano i miti e le tensioni del nostro tempo. Dal 1970, quando debuttò con uno spettacolo intitolato *Il signor G*, Giorgio Gaber è diventato una presenza costante sulle scene italiane. Di spettacolo in spettacolo il cantante ha sempre di più ceduto il passo all'attore, fino ad approdare a questo *Parlami d'amore Mariù* in cui il primo ha un deciso sopravvento sul secondo.

Di che si tratta? Di sei monologhi seguiti da altrettante canzoni che Gaber recita e canta senza mai abbandonare il microfono. E va detto subito che anche le canzoni sono, in un certo senso, delle "drammatizzazioni" di sen-

timenti e stati d'animo che contribuiscono a conferire allo spettacolo una sua unità che definiremmo fisiologica, perché anch'esse fanno parte integrante del personaggio che, unico protagonista, occupa la scena dal principio alla fine, avendo come riscontro emotivo solo un compagno muto che gli fa da "spalla" musicale al pianoforte.

Sei monologhi e sei canzoni, dunque. E perché quel titolo, mutuato da una vecchia, famosa canzone, *Parlami d'amore Mariù*? Perché Gaber ha individuato in essa quasi un simbolo, a livello popolare, di quel mondo dei sentimenti che furono una volta il sale dell'uomo "senza qualità" e di cui assistiamo oggi a un prepotente, confuso recupero da parte

delle nuove generazioni. Succede così che lo spettacolo, pur centrato com'è su temi di indiscutibile attualità, che tra l'altro possono variare di recita in recita, finisce poi, globalmente, con l'isciversi sotto il segno della nostalgia. Ed è proprio questo elemento, la nostalgia, che ne costituisce il lievito segreto, l'ambiguo e tenero filo d'oro che prende al laccio lo spettatore e scatena in lui, padre o figlio che sia, il meccanismo di un *transfert* emotivo che porta la platea a identificarsi con la ribalta.

Gaber è bravissimo nel giocare sull'ambiguità di questo *transfert*. E quando, dopo aver recitato i suoi monologhi e cantato le sue canzoni, a conclusione dello spettacolo attacca il vecchio motivo del titolo, la fusione tra lui e il pubblico è perfetta. Nei teatri dove *Parlami d'amore Mariù* è andato in scena ha avuto un autentico trionfo. Dal 24 febbraio Gaber è a Bologna.

A Milano, la compagnia "Attori e Tecnici" diretta da Attilio Corsini, una formazione specializzata nel repertorio comico, ha presentato una livida parabola di un autore argentino, Roberto Cossa, intitolata *La nonna*. Qui una vecchia dalla fame mo-

struosa, ottimamente caratterizzata da un prevaricante Nestor Garay, seppellisce a uno a uno i suoi familiari, colpevoli unicamente di non essere capaci di procurarle il cibo che lei incessantemente reclama e divora.

L'idea di far interpretare la famelica orchessa da un attore di sesso maschile rende ancora più saporosa la commedia che, in pratica, è un lungo monologo manducatorio scandito sul variegato coro delle vittime: Si ride, ma di un riso che puntualmente si strozza in gola, perché la parabola, procedendo a senso unico, manda bagliori di inferno. E diciamo pure di un inferno equivoco, dal momento che l'autore non chiarisce le sue intenzioni (o, almeno, non le chiarisce lo spettacolo di Attilio Corsini). Così rimane il dubbio su quale sia veramente il bersaglio di questa *Nonna*. La femmina in assoluto? La famiglia? Il Potere quando diventa dittatura che si nutre del sangue dei sudditi? Stando così le cose, forse il partito migliore è non farsi troppe domande e accettare il divertimento, dopotutto garantito da un gruppo di attori che con il repertorio comico ci sa fare davvero. ■